

Rudolf Steiner

LA NATURA SPIRITUALE DEL MONDO

Aia, 3 novembre 1922

Ho già detto altre volte come sia possibile all'uomo conseguire una conoscenza della propria natura spirituale, di quanto in lui permane eternamente trascendendo nascita e morte. Oggi vorrei illustrare il medesimo tema da un altro lato, ed esporre come effettivamente sia possibile all'uomo conseguire conoscenze della natura spirituale del mondo.

Queste conoscenze non si possono conseguire percorrendo la via riconosciuta come legittima dalla scienza attuale. I metodi scientifici, infatti, che hanno condotto negli ultimi secoli a così grandi trionfi, ai trionfi che la scienza dello spirito riconosce in pieno, questi metodi scientifici fondano le loro conoscenze sull'osservazione e sull'esperimento, ossia su quanto l'uomo può a tutta prima apprendere del mondo attraverso i propri sensi. È vero che si cerca di penetrare di pensiero quanto i sensi manifestano del mondo; e che in tal modo si ottengono delle leggi naturali, ossia in un certo senso dei contenuti spirituali, perché le leggi naturali espresse in pensieri sono esse stesse già un contenuto spirituale. Tuttavia i pensieri così ottenuti, che trascendono l'osservazione e l'esperimento, non hanno un contenuto proprio e si limitano a trasmettere immagini di ciò che i sensi, armati o disarmati, sperimentano del mondo esterno. L'animico-spirituale dell'uomo si estende cioè su quanto per lui è da sperimentarsi e conoscersi mediante la percezione sensoriale ordinaria o la percezione sensoriale metodicamente sviluppata.

Tutto ciò che in tal modo viene sperimentato dall'uomo, è dovuto all'azione del mondo esterno sulla sua organizzazione

corporea, sul suo organismo corporeo. E ciò che l'uomo sperimenta nell'anima, non è perciò null'altro che un partecipare all'esperienza del mondo fisico-sensibile.

L'uomo non può però fermarsi solo a questa esperienza fisico-sensibile del mondo; ché nel mondo fisico-sensibile non c'è affatto posto per l'impulso inestinguibile che vive nell'anima umana, non c'è affatto posto per l'esperienza religioso-morale interiore. E la concezione scientifica moderna ha raggiunto la sua perfezione appunto in quanto considera le cose e i processi del mondo senza che l'uomo immischi in questa considerazione e in questa legge del mondo nulla di morale o di religioso.

Così l'uomo si trova posto di fronte a un mondo al quale attribuisce realtà ed esistenza, il quale però non contiene affatto quell'elemento preziosissimo grazie a cui l'uomo conferisce a se stesso la sua vera dignità, il suo vero valore nel mondo: la natura morale, la natura religiosa. In tutti i tempi perciò gli uomini hanno cercato di sollevarsi al di sopra della mera esperienza dei sensi, al di sopra della mera vita del fisico, e di penetrare fino alla conoscenza della natura spirituale del mondo.

Solo che l'epoca in cui viviamo, divenuta grande per quanto riguarda la sua civilizzazione proprio grazie al rigoroso pensiero scientifico, quest'epoca o ha del tutto rinnegato la possibilità di una conoscenza soprasensibile, di una conoscenza spirituale, o quanto meno ha espresso gravi dubbi sulla possibilità di una tale conoscenza. Come ho già detto altre volte, oggi si è giunti veramente a un punto in cui l'uomo, proprio a causa della certezza datagli dalla conoscenza della natura, deve d'altra parte cercare una tal certezza anche riguardo alla conoscenza della vita spirituale, di quella vita che oltre al divenire fisico-naturale può contenere anche un divenire morale e rivelare il nesso fra l'uomo e il soprasensibile.

Se però vogliamo renderci evidente la via che, attraverso i mondi soprasensibili, porta alla conoscenza della natura spirituale del mondo, sarà bene esaminare di nuovo la via di cui ho parlato altre volte a proposito della conoscenza della natura spirituale dell'uomo. Ho già

accennato che nei tempi più antichi dell'evoluzione dell'umanità una tal via verso la conoscenza spirituale dell'uomo è stata sempre cercata, e ho messo in evidenza che quella via più antica era anche più materiale; e che noi oggi, fondandoci sul metodo della scienza, dobbiamo cercare verso la conoscenza una via più spirituale. Perciò anche oggi comincerò con l'indicare quale via, nei tempi più antichi dell'evoluzione, abbia percorso l'uomo che voleva innalzarsi da una considerazione del mondo fisico-sensibile ad una conoscenza della natura spirituale del mondo. Né vorrei essere frainteso in proposito. Io non intendo raccomandare quell'antica via. Oggi non si può più percorrerla; ma per illuminare la via che deve essere percorsa oggi, possiamo riconnetterci a quell'antica via evidentemente più esteriore.

Quella via più antica che ci fa risalire, nella concezione orientale, ai primordi dell'uomo, presupponeva che chi la percorreva si rivolgesse ad una persona che a sua volta l'avesse già percorsa, ad un maestro della conoscenza spirituale. Nell'antico Oriente bisognava rivolgersi ad un maestro della conoscenza spirituale, ad un *guru*, se si voleva giungere a conoscere la natura spirituale del mondo. Naturalmente voi potrete chiedervi donde fossero provenuti, secondo la concezione di quegli antichi tempi, i primi maestri spirituali dell'umanità. Cominciamo perciò col presentarci quale idea si avesse in quegli antichi tempi di quei primordiali maestri dell'umanità. Gli antichi credevano che i primi maestri avessero ricevuto la loro saggezza direttamente da maestri divini coi quali, alle origini della terra, essi erano stati in soprasensibile rapporto.

Qui intendo limitarmi solo ad accennare a questa credenza degli antichi, perché l'esame di questo problema ci distoglierebbe dal nostro tema. Voglio solo far notare che questo problema ci riconduce ad una sfera analoga a quella, per esempio, dell'origine del linguaggio umano o del pensiero umano. Anche per quanto riguarda la comunicazione fatta agli uomini delle dottrine sul soprasensibile, gli antichi ricorrevano a eventi soprasensibili, così come per spiegare

l'origine del linguaggio essi dicevano che influssi per così dire divini avevano agito sugli uomini e sull'umanità, e che l'uomo aveva ricevuto il linguaggio direttamente dal soprasensibile.

Similmente allora si pensava che gli antichi maestri, gli antichi *guru*, avessero ricevuto le loro conoscenze grazie ad un rapporto soprasensibile coi primi grandi maestri dell'umanità. E si sapeva che non si poteva giungere ad una vera visione dello spirituale, ad una conoscenza dello spirituale del mondo, se non ci si rivolgeva ad uno di quei *guru*.

Che cosa faceva dunque un tal maestro? Per poter in genere intraprendere qualcosa coi loro discepoli, il presupposto era che quegli antichi maestri dell'umanità fossero cercati dai discepoli con fiducia assoluta, con una fiducia di cui l'umanità attuale, che per questo riguardo pensa e sente altrimenti, non può più quasi farsi un'idea. Il lustro che circondava la personalità di quei maestri, dipendeva dal fatto che allora si credeva che nelle loro sedi, che erano al tempo stesso centri religiosi, artistici e scientifici (perché a quel tempo religione, arte e scienza formavano un'unità), che in quelle sedi, ossia nelle sedi dei misteri, come si dice oggi, essi coltivassero un rapporto diretto col soprasensibile. A quei maestri non si guardava presupponendo di poter apprenderne qualche teoria, di poter apprenderne qualcosa che essi stessi avessero scoperto grazie ad esperimenti scientifici o altro; ma si guardava a loro presupponendo che la parola che essi pronunziavano, i segni che essi tracciavano, e quanto essi effettuavano in presenza degli scolari, fosse direttamente la manifestazione esteriore di un divino nascosto dietro di loro.

In tal modo si andava incontro a quei maestri non unilateralmente col raziocinio, ma con l'uomo intero. L'intelletto si sentiva illuminato non soltanto razionalmente e teoricamente; ma tutta l'illuminazione intellettuale che se ne riceveva, era come pervasa da un caldo elemento di natura sentimentale, era come pervasa dalla forza di un volere che proveniva dalle profondità stesse delle cose, e che si riversava nella volontà degli uomini. Quando ci si rivolgeva alle

guide spirituali di quei misteri, ci si abbandonava a loro con tutto l'essere.

E nemmeno l'insegnamento era tenuto in quel modo teorico a cui oggi si è abituati, ma era connesso in ogni particolare con un approfondimento del sentimento, era connesso col fatto che lo scolaro, guardando al suo maestro, comprendeva che, con ogni parola, con ogni movimento delle mani, con ogni esperimento pervaso di spirito che egli faceva davanti allo scolaro, il *guru* era consapevole di offrire adito entro la vita terrestre alla volontà spirituale stessa degli dèi.

Che cosa si otteneva in tal modo? Si otteneva che la natura animico-spirituale dello scolaro si potesse effettivamente separare dall'organismo fisico e da quell'organismo eterico più sottile che conduce nell'organismo fisico un'esistenza più fluttuante. E allora lo scolaro si avvedeva di una cosa. Prima di ricevere l'istruzione spirituale, aveva detto: tutta la vita della mia anima forse si estingue quando la sera mi addormento; forse io sono allora solo un corpo fisico che esplica altre funzioni che nella veglia; e forse, dopo essersi per un certo periodo abbandonato nel sonno alle pure attività organiche, questo organismo fisico può di nuovo, come una candela che quando è accesa sviluppa fiamma, può di nuovo per forza propria sviluppare la vita animico-spirituale cosciente. Prima di ricevere l'insegnamento spirituale lo scolaro diceva: forse è solo una mera parvenza, suscitata dalle funzioni fisiche della corporeità, la vita animico-spirituale che si svolge in me dal risveglio fino all'addormentamento.

Ma grazie all'istruzione ricevuta dal maestro, lo scolaro giungeva a non dire più ciò; e anzi si avvedeva che effettivamente la sera, quando si addormentava, egli usciva col suo essere animico-spirituale (come se questo fosse una realtà libera dal corpo) dal suo organismo fisico e anche dall'organismo più sottile, dall'organismo eterico. Si avvedeva che, come durante il giorno col suo organismo fisico stava fra cose fisiche e processi fisici, così dall'addormentarsi fino al risveglio egli viveva in un organismo puramente animico-spirituale, che sta fuori del corpo fisico ma che alla mattina

al risveglio di nuovo vi si immerge. Ed ora, grazie all'istruzione che riceveva in quanto scolaro, egli diceva: quando nella vita ordinaria mi addormento, quell'entità animico-spirituale che, accanto all'organismo fisico rimasto nel mondo fisico-sensibile, ora si trova ed opera nel mondo animico-spirituale, è interiormente talmente debole, che non può giungere a rendersi cosciente di quanto sperimenta nel mondo animico-spirituale. Ma grazie alla forza che fluisce dal maestro, ciò che di notte dall'addormentarsi al risveglio stava fuori del corpo in stato di incoscienza, si trasferisce ora in un'altra forma di vita extracorporea. E in quest'altra forma di vita, che dapprima poteva attuarsi solo grazie all'influsso del maestro e a cui in seguito lo scolaro stesso poteva adeguarsi, in quest'altra forma di esistenza che non era più un sonno, ma che, simile al sonno in quanto l'animico-spirituale stava fuori del corpo, era tuttavia l'opposto del sonno, si destava ora una forza di natura animico-spirituale come di solito si desta solo durante la veglia nel corpo fisico, grazie al sangue e grazie ai nervi.

E destandosi una tal forza, l'animico-spirituale si vivificava, al di fuori del corpo fisico e senza ricorrere al suo aiuto, in una condizione che era opposta e pur tuttavia simile al sonno, in quanto l'uomo stava fuori del corpo. L'animico-spirituale si vivificava interiormente. E come nella veglia l'organismo fisico trasmette all'uomo le impressioni dei sensi, così quell'organismo animico-spirituale interiormente desto, interiormente rafforzato, trasmetteva ora allo scolaro del *guru* le impressioni di un mondo animico-spirituale esteriore.

Perciò possiamo dire : col suo influsso il maestro otteneva che nello scolaro l'animico-spirituale uscisse dal corpo fisico, non naturalmente come avviene di solito quando l'uomo si addormenta, ma in piena coscienza di veglia; e questo il maestro lo otteneva non solo grazie all'influsso del suo insegnamento, ma soprattutto mercé la fiducia, la fiducia attiva che lo scolaro aveva in lui. Otteneva che l'animico-spirituale dello scolaro si rafforzasse interiormente, si compenetrasse di coscienza desta, e facesse esperienze totalmente desto; e che tutto il mondo

esterno che di solito percepiamo solo mediante i nostri sensi e che ci mostra solo una fisionomia sensibile ed una struttura di leggi che abbraccia le particolarità della fisionomia sensibile, che tutto questo mondo esterno gli apparisse ora come un mondo spirituale.

Come si è detto, il presupposto per tutto ciò era che lo scolaro stesse rispetto al maestro non solo in un rapporto *da* scolaro a maestro, ma che ci fosse fra loro un rapporto morale, come l'ho descritto. Il *guru* era effettivamente una personalità moralmente santificata. E il suo scolaro non stava soltanto in religioso rapporto con le misteriose soprasensibili potenze del mondo, ma stava in religioso rapporto soprattutto col maestro stesso che gli faceva da tramite alle entità divino-spiritali.

In tal modo l'uomo dei tempi antichi giungeva a guardare entro la natura spirituale del mondo non teoricamente, ma mercé lo sviluppo di tutto il suo essere.

Vedete dunque quale fosse allora la premessa per poter guardare nella natura spirituale del mondo. La premessa era che con l'organizzazione animico-spirituale noi potessimo uscire dall'organismo fisico, e potessimo muoverci consapevolmente in un'esistenza extracorporea.

Ma il modo in cui nell'era della civiltà orientale l'antico scolaro attuava tutto ciò, lo portava per altro ad un rapporto di dipendenza rispetto al suo maestro, al suo *guru*, cosa che oggi non si potrebbe più sopportare. Quanto però esiste oggi di tradizioni e di concezioni religiose, perfino quanto esiste oggi di impulsi morali, non è affatto scaturito dagli insegnamenti scientifici degli ultimi secoli, bensì è stato conservato per tradizione da quei tempi antichi in cui, come ho descritto, si aspirava a conseguire un rapporto con l'entità spirituale del mondo.

Vennero poi nell'evoluzione dell'umanità altri tempi. E di questi altri tempi possiamo dire che allora la possibilità di agire sugli altri uomini come il *guru* aveva agito sul suo scolaro, andò perduta. Se questa facoltà fosse rimasta, non sarebbe mai subentrata nella civiltà umana quella che

oggi conferisce all'uomo nell'esistenza terrestre la sua dignità e il suo valore : non sarebbe mai subentrata nell'umanità la piena coscienza dell'io, la coscienza della libertà umana.

Negli antichi tempi in cui, come abbiamo descritto, si aspirava a diventare colti (per usare una parola d'oggi), la coscienza dell'io non esisteva. L'uomo si sentiva nei confronti della natura esteriore in un'indistinta dipendenza. Nei confronti di ciò che gli proveniva dalla natura esteriore egli non sentiva nessuna libertà. Ma a maggior ragione non sentiva nessuna libertà in quella che era la sua aspirazione verso il mondo spirituale. Infatti per il metodo del suo sviluppo, egli dipendeva innanzitutto dal *guru*. Ed essendosi da lui fatto stimolare nel modo più intenso a sperimentare il suo animico-spirituale fuori del corpo, a maggior ragione egli si sentiva dipendente da quei mondi spirituali nei quali, mercé la conoscenza, era entrato. Lì egli si sentiva dunque come uno strumento delle potenze divino-spirituali. In ogni singolo pensiero, in ogni singola sfumatura del sentimento, egli si sentiva dipendente dalle correnti divino-spirituali che dai mondi spirituali fluivano nel suo organismo.

L'umanità poté conseguire la coscienza dell'io e la coscienza della libertà appunto in quanto quelle antiche condizioni cessarono di esistere, e l'uomo per un certo periodo attribuì veramente il massimo valore alle conoscenze ottenute per tramite del suo corpo.

Ma quello che ci è trasmesso per tramite del corpo, offre alla nostra conoscenza solo immagini di pensiero; immagini di pensiero che a tutta prima riproducono del mondo esterno solo quanto ci si manifesta nella natura.

Già nell'ultimo decennio del secolo scorso però io ho mostrato nella mia *Filosofia della libertà* come l'uomo, che oggi è tutto pervaso dall'atteggiamento scientifico moderno, possa entrare in rapporto col mondo morale. A poco a poco infatti la scienza potrà giungere, ancor più di quanto non abbia fatto finora, ad esplicare ogni sua forza pensante al fine di compenetrare i fenomeni esterni di puro pensiero, ordinandoli, e giungendo in tal modo a leggi concepite in

pensieri. Allora però si constata che una tal visione della natura non può raggiungere per forza propria il soprasensibile; tutto quanto essa può formarsi di esperienza animica interiore è immagine di un mondo sensibile esterno, e deve permanere tale.

Ma appunto quando noi sviluppiamo il pensiero fino a quella perfezione a cui Io ha portato l'epoca scientifica, appunto quando col nostro atteggiamento scientifico noi siamo immersi, non dilettantesco e superficialmente ma con profonde radici, nei rigorosi ed esatti metodi dell'indagine moderna, appunto allora noi giungiamo a poco a poco ad un'esperienza interiore del pensiero che è libera da ogni elemento fisico-corporeo.

Per l'umanità moderna questo è in genere qualcosa di difficile a comprendersi. Ma proprio colui che sta immerso profondamente nella scienza moderna, scopre alla fine nella vita del pensiero qualcosa che non gli è trasmesso dal corpo. Nell'ultimo decennio del secolo scorso (nella mia *Filosofia della libertà*) io ho chiamato ciò : la pura vita del pensiero; ho chiamato questa attività: *pensiero puro*. E ho cercato di mostrare che cosa avviene quando, in un pensiero purificato da tutti gli istinti interiori, da ogni arbitrio interiore, da ogni interiore fantasia, l'uomo afferra nel puro pensiero, grazie alla disciplina scientifica, una natura che è amorale, che non racchiude in sé nulla più di morale, una natura con la quale egli non ha alcun rapporto religioso; ho cercato di mostrare che cosa avviene quando l'uomo rafforza grandemente il suo pensiero intorno alla natura : avviene che proprio in questo puro pensiero divenuto scientifico, penetrano allora dall'interiorità quelli che sono gli impulsi morali individuali, gli impulsi morali personali del singolo uomo. Basta cioè che noi contempliamo oggettivamente la natura e che non ci fermiamo a tale contemplazione ma torniamo poi a guardare entro la nostra stessa personalità, per scoprire che quanto più puro è il nostro pensiero scientifico e quanto più puramente noi lo sperimentiamo, tanto più possentemente penetra in esso quella che ho chiamato l'intuizione morale. E allora noi stiamo di fronte al mondo in.

modo da poter dire: certamente la natura si è sdivinizzata per noi, è diventata amorale; ma in quanto pensiamo intorno alla natura, noi sentiamo (così come di solito per avere uno strumento fisico del pensiero sentiamo il sangue nel nostro capo fisico) noi sentiamo veramente che il nostro più puro pensiero scientifico, grazie alla nostra stessa interiorità, viene pervaso da intuizioni morali.

Chi una volta ha sentito questo, chi una volta ha sperimentato questo, sa grazie ad una tale esperienza che esiste uno spirituale, che esiste un mero spirituale, uno spirituale libero dal corpo. E in questo spirituale libero dal corpo, proprio per la forza di quel pensiero che si è sviluppato all'epoca di Galilei, di Copernico, di Goethe, di Darwin, proprio in virtù di quel pensiero per cui comprendiamo la natura del tutto naturalmente, acquistiamo ora una forza interiore che rende possibile a noi uomini moderni non di cercare un maestro al modo antico, ma di penetrare direttamente nella natura spirituale del mondo a cui apparteniamo. Perché quella profondissima fiducia che lo scolaro portava esteriormente incontro al maestro, come ho descritto, viene sostituita per noi uomini moderni da quanto appunto sperimentiamo quando lasciamo spaziare il nostro sguardo con precisione, con esattezza matematica, sulla natura; e poi, guardando dentro noi stessi con gravità, con pura intimità, ci domandiamo : effettivamente che cosa hai fatto tu? Che cosa c'è dentro di te?

Quello che si afferma in noi quando riflettiamo sulla natura con esclusione di ogni arbitrio, di ogni soggettività, quello che opera nella nostra stessa anima quando ci abbandoniamo tutti all'osservazione della natura, all'osservazione oggettiva da cui ogni elemento soggettivo viene escluso, questo ci trasmette ora da dentro quella grande fiducia che l'antico scolaro aveva per il suo maestro. Semplicemente perché siamo uomini situati nel mondo, noi acquistiamo dalla mentalità scientifica quella grande fiducia che ci fa dire : se hai elaborato un pensiero senza che in esso giochi in nessun modo la tua fantasia, il tuo arbitrio, senza che tu presupponga nulla per riuscire ad afferrarlo, allora tu puoi

certo anche sviluppare ulteriormente questo pensiero. E lo si sviluppa ulteriormente, come ho descritto già altre volte, mediante la meditazione. Ossia quel pensiero che l'uomo moderno esplica nei confronti della considerazione scientifica del mondo, ora egli lo deve compenetrare, avendolo sviluppato fino a diventare una forza, con ciò che trovate descritto nei miei libri *L'iniziazione*, *La scienza occulta*, ed altri. Lì troverete per esempio descritto, come meditazione, il pensiero nel pensiero. Ho già indicato altre volte in linea di massima in che cosa ciò consista.

Mentre normalmente quando si pensa alle cose e ai processi naturali, si fugge via, si fugge via passivamente, e si lasciano scorrere i pensieri come lo vogliono le impressioni esterne, e tutt'al più poi si ripensa a quello che le impressioni esterne ci hanno dato, nel meditare invece il pensiero viene trattenuto. Si può anche dire che si astrae da ogni impressione esterna. Abbiamo imparato a pensare sulle impressioni esterne. Abbiamo imparato a sviluppare la forza che risiede nel pensiero. Ora però non dobbiamo più farci trattenere dalle impressioni esterne, ma è solo la forza interiore del pensiero a riversare in se stessa rappresentazioni di grande evidenza e a fermarsi su queste. Ho già detto altre volte però che per questo è necessaria una cosa. È necessario che la meditazione si attui tutta immersa nell'amore per le rappresentazioni che in tal modo si presentano interiormente alla coscienza. A questo amore bisogna veramente giungere, perché il metodo scientifico-spirituale oggi deve far presa sull'uomo intero e deve in primo luogo compenetrarsi di qualcosa che per la scienza ordinaria non occorre, o tutt'al più occorre per il nostro convincimento, e non per fare delle scoperte; non per fare degli esperimenti. Quello che occorre al riguardo nel metodo scientifico-spirituale, è che questo metodo prenda le mosse dalle forze che normalmente sono sopite nell'anima, dall'amore. Meditare significa posare e sempre di nuovo posare sul pensiero con amore, significa amare la pura vita del pensiero.

Non dobbiamo sottovalutare il fatto che ciò è effettivamente qualcosa di assai difficile oggi, causa i presupposti della nostra cultura e educazione attuale. Se gli uomini infatti hanno da trattenere qualcosa nel pensiero, diventano subito impazienti e dicono che i pensieri sono aridi, e che preferiscono rivolgersi altrove, là dove attraverso i sensi si ricevono tante impressioni. Di conseguenza la nostra attuale civiltà tende a esagerare e a orientarsi tutta soltanto sui sensi. Gli uomini trovano freddo e arido e astratto ciò che può essere sperimentato solo nel pensiero.

Meditare significa esplicitare nella meditazione un calore interiore, un amore per i pensieri apparentemente astratti : significa esplicitare un calore come lo si esplicita normalmente nel mondo quando un cuore che ama si rivolge ad un altro cuore, o ad un fatto o a un oggetto del mondo. Quel calore che altrimenti si sviluppa solo nella vita ordinaria in determinate occasioni, ora deve ardere ed incendiare quanto l'anima umana ha da configurare nella meditazione. E allora, senza che si chiami in aiuto un maestro al modo antico, il pensiero si fortifica e si rafforza, e a poco a poco tu giungi a comprendere : in virtù di questo rafforzamento meditativo del pensiero, tu esci col tuo animico-spirituale dal corpo fisico.

Ho detto che oggi non si cerca più un maestro al modo antico. Si può per altro ricevere da chi sia già esperto di scienza dello spirito indicazioni su come regolare la meditazione, su come concentrarsi nel pensiero. Ogni maestro di scienza dello spirito che non sia un ciarlatano ma un vero maestro, non porterà però mai il suo scolaro a dipendere da lui, bensì terrà conto delle esigenze della civiltà attuale per cui da un certo momento lo scolaro si sente posto sul suo stesso fondamento personale e, grazie al proprio pensiero

divenuto libero e rafforzato, sperimenta di vivere con la propria coscienza, con la propria realtà, fuori dell'organizzazione fisico-corporea.

Questa è effettivamente la prima cosa che si deve sperimentare per penetrare spiritualmente nella natura spirituale del mondo, per diventare in se stessi talmente forti in quanto esseri animico-spirituali, da poter fare coscientemente, in una condizione che si provoca volontariamente, quello che normalmente si fa solo nell'addormentarsi: uscire dal proprio corpo.

Allora a tutta prima si sperimenta, per così dire, un sentimento generico del mondo. Non si sa a tutta prima null'altro se non che esiste una vita del proprio animico-spirituale al di fuori del corpo fisico. Ma proseguendo oltre la meditazione, si giunge a introdurre nel pensiero stesso, nel mondo dei pensieri, nell'attività pensante, una vivacità interiore quale normalmente esiste solo nella percezione dei sensi. La percezione dei sensi ci trasmette colori e suoni colmi di contenuto. Il pensiero invece ci trasmette a tutta prima solo un che di astratto. Nel meditare si consegue la facoltà di indugiare anche col pensiero in una veggenza esteriore, come di solito si indugia nelle percezioni esteriori dei sensi. Ora però il pensiero è interamente liberato dalla sua astrattezza, e fluisce in una sfera immaginativa.

Se vogliamo, possiamo paragonare queste immagini che ora si sperimentano, coi sogni. Solo che quando si sogna si sa che si poggia sulla propria corporeità. Nel sogno si sperimentano condizioni corporee interiori, oppure si sperimentano reminiscenze, ricordi dell'esistenza terrestre. Ma ora, grazie a quanto si consegue con la meditazione, si hanno davanti a sé immagini che, contemplate esteriormente, sono come sogni vivi; immagini di cui però si sa che non sono da considerarsi come sogni ordinari, ma come percezioni ordinarie dei sensi. Come dietro a una percezione sensoriale si sa che c'è un oggetto, così ora che, non sognando ma in piena coscienza di veglia ci si è creati la possibilità di vivere in un'attività pensante che è al tempo stesso un'attività formatrice d'immagini, ora si sa : come di solito, dietro

quello che i tuoi occhi scorgono e i tuoi orecchi odono ci sono le cose fisico-sensibili esteriori, così ora dietro alle immagini che in tal modo tu sperimenti, ci sono delle realtà spirituali. Non si sta ancora nel mondo spirituale, ma si sa: dietro a queste immagini c'è un mondo spirituale. Ora si sa di essere fuori del corpo, e si sa che un mondo di immagini ci riempie.

L'ho già detto altre volte : questo mondo di immagini presenta a tutta prima in un quadro grandioso il corso della propria vita dalla nascita, da quando si è nell'esistenza terrestre; non lo presenta però in forma di meri ricordi, ma in forma di quanto è stato in noi creativo, di quanto nei primi anni infantili ha creato plasticamente il cervello ancora involuto, di quanto ha creato tutto l'organismo, e di giorno in giorno ha trasformato il nutrimento che proviene da fuori nelle sostanze del nostro corpo. Tutto quanto opera in noi, anche tutto quanto affiora dal corpo come elemento animico, tutto ciò, grazie a questo mondo di immagini, ci sta a tutta prima di fronte in un grande quadro. Questa è la prima cosa che si percepisce mercé questo mondo di immagini.

Ma non si progredirebbe se non si persistesse ulteriormente nell'esercizio. E persistendovi si consegue una forza ulteriore. Come prima abbiamo introdotto nell'anima con amore dei pensieri che sono diventati immagini, di cui sappiamo che hanno radici in un mondo spirituale, così ora dobbiamo imparare a sopprimere di nuovo queste immagini, a svuotare interamente la coscienza. In tal modo la coscienza umana a poco a poco si rafforza. Coloro che fanno sempre obiezioni e critiche alla scienza dello spirito antroposofica di cui siamo i rappresentanti, dicono: tutto ciò che voi dite forse si fonda solo sull'autosuggestione e non è in fondo null'altro che l'affiorare di fantastici sogni. Chi parla così ignora però veramente che nei metodi che abbiamo descritto e che consistono di un puro e consapevole meditare, non si tratta di un attutimento, di un ottundimento della coscienza, ma di una maggior luce, di una maggior presenza della coscienza. Se volessi descrivere alcune

singole esperienze di questa coscienza rischiarata, accanto alla quale l'altra coscienza continua a sussistere, dovrei dire quanto segue: chi ha gli occhi normalmente sviluppati come la maggioranza degli uomini, percepisce la luce ogni mattina quando il sole si leva. Grazie ai raggi del sole che le illuminano e poi tornano a lui, egli vede intorno a sé le cose fisico-sensibili. Grazie alla luce che è fuori e in cui egli stesso è posto, vede le cose.

In quanto sviluppiamo in noi, nel modo descritto un mondo di immagini, mediante metodi esatti, mediante metodi che sono altrettanto esatti quanto soltanto talune disamine matematiche, noi non solo siamo dotati di una luce esteriore, ma in quanto sperimentiamo noi stessi, in quanto ci sentiamo inseriti in un mondo spirituale col nostro animico-spirituale che è fuori del corpo, noi sperimentiamo interiormente, noi sentiamo congiunta col nostro essere una luce. Noi viviamo e operiamo nella luce, e la luce non è solo qualcosa che ci rende esteriormente visibili le cose come avviene nel mondo dei sensi, ma noi stessi diventiamo luce, noi stessi siamo in grado di irraggiare luce. Così rendiamo visibili a noi stessi le entità spirituali. Dapprima le sperimentiamo in immagini; ma le immagini sono interiormente illuminate. Si può perciò parlare, non nebulosamente ma altrettanto esattamente quanto della matematica, di ciò che l'investigatore dello spirito consegue: della chiaroveggenza esatta.

Chi la confonde con un fenomeno medianico, con qualcosa che anche di solito vien chiamata spesso chiaroveggenza e viene usata in ogni sorta di ciarlataneschi occultismi, ignora però che chi giunge per esempio ad un'autosuggestione. nel momento in cui è profondamente immerso nell'autosuggestione ha una coscienza attutita. La coscienza che invece noi intendiamo qui come chiaroveggente, non è per nulla attutita rispetto alla coscienza ordinaria. La coscienza ordinaria viene pienamente conservata, e l'altra coscienza vi si aggiunge, cosicché non si è meno coscienti, meno presenti che nella vita ordinaria, ma appunto più presenti. Si dovrebbe piuttosto chiedersi se colui di cui si è

parlato qui come di un investigatore dello spirito non sia anche in grado di parlare di cose scientifiche altrettanto quanto coloro che respingono la chiaroveggenza esatta. Effettivamente egli è in grado di parlarne. E poiché può fare quello che gli altri fanno e aggiungervi inoltre quello che è il risultato della chiaroveggenza esatta, così si potrà magari arbitrariamente respingere questa chiaroveggenza esatta, ma non si potrà dire che essa sia qualcosa che toglie il normale senno, oppure che distoglie gli uomini da quanto li inserisce nel mondo, per esempio in quanto scienziati. Né dalla vita pratica né da una considerata ricerca scientifica si viene distolti se, per amore della conoscenza spirituale del mondo, si entra nella chiaroveggenza esatta.

Se con un'adeguata meditazione si riesce non solo a produrre le immagini, ma anche di volta in volta a cancellarle ottenendo così una coscienza vuota, allora nella coscienza vuota penetra, come il fiato nei polmoni, un mondo spirituale. Ho detto: come il fiato nei polmoni. Potevo anche dire, per fare un paragone meno preciso: come normalmente penetrano i colori nei nostri occhi, i suoni nei nostri orecchi. Solo che il paragone sarebbe meno esatto. A proprio così: quando noi percepiamo sensibilmente il mondo fisico esterno, le percezioni si accostano a noi con vivacità assai minore che non quando sperimentiamo con la coscienza vuota. Sperimentiamo in noi la penetrazione dello spirito del mondo con altrettanta intensità quanto di solito sperimentiamo inconsciamente il respiro. Ma come il respiro è proprio vivo in noi, e non è soltanto come i colori e i suoni qualcosa di simile a un'immagine, così quel che ora noi sperimentiamo spiritualmente dopo esserci sollevati, come abbiamo descritto, fino ad una chiaroveggenza esatta, è proprio un'esperienza immediata.

Ma quest'esperienza immediata ci lascerebbe a metà strada. Abbiamo delle immagini. E se lasciamo svanire quelle immagini, come abbiamo descritto, allora sappiamo : fuori di noi, nello spirito, c'è una vita e un lavoro. Ma di questa vita e di questo lavoro noi potremmo sapere qualcosa solo in generale. Lo strano infatti è che noi non percepiamo

quanto ci si presenta nello spirito come vita e lavoro, allo stesso modo come percepiamo le cose sensibili. Quando percepiamo le cose sensibili diciamo: noi siamo qui, e le cose sono fuori di noi. Ora invece noi ci sentiamo immersi nel mondo intero. Abbiamo per così dire effuso la nostra propria esistenza in tutto il mondo. Ci sentiamo uni col mondo. Ci siamo tratti fuori dal nostro corpo. Abbiamo portato per così dire a destarsi la nostra vita in quanto vita animico-spirituale al di fuori del corpo; e ci sentiamo, fuori del nostro corpo, uni con tutto il mondo che prima guardavamo dall'esterno, e che ora sperimentiamo interiormente, come di solito sperimentiamo entro la nostra pelle il sangue. Da personale che era, la nostra coscienza è divenuta cosmica.

A tutta prima sperimentiamo lo spirito del mondo come un sentimento interiore. Vedete: è nel mondo fisico ordinario, quando si è dotati della coscienza ordinaria, che ci si presentano gli enigmi della conoscenza. Questi enigmi della conoscenza nascono normalmente perché si vorrebbe conoscere l'interiorità delle cose. Ci si rende coscienti di quanto segue: tu contempli la superficie esterna delle cose, e vorresti conoscerne l'interiorità. Sappiamo che la scienza s'immagina questa interiorità delle cose come un'azione di atomi (altri la pensano diversamente), e che si vorrebbe penetrare nell'interiorità delle cose. Oppure si costruiscono teorie secondo le quali per la facoltà conoscitiva dell'uomo questa penetrazione è impossibile. In ogni caso però ci si sente fuori delle cose; ci si sente, nel processo conoscitivo, come se si volesse accostarsi alle cose. Si dice che si può ottenere un quadro dell'esistenza delle cose solo se ci si accosta alle cose.

Ma se ci si immerge nello spirito del mondo stando fuori del corpo, allora la conoscenza è veramente diversa. Dapprima si hanno solo immagini. E sarebbe sciocco chi pensasse che la prima forma di conoscenza superiore sia qualcosa d'altro che non immagini. Sono immagini di un mondo spirituale, è vero; ma sono immagini. Se poi si cacciano via queste immagini e subentra nella coscienza il vuoto, allora ci si sente in un mondo spirituale. Ma come nel mondo ordinario non si vedono i

polmoni, lo stomaco, il cuore, così non si vede lo spirito del mondo che ora si sperimenta come propria interiorità con la coscienza cosmica. Non lo si vede ancora: si sa di averlo in sé, si sa che è in noi, ma non lo si vede ancora. E mentre normalmente nella conoscenza sensibile si vuole accostarsi alle cose, ora avviene il contrario, e si vogliono allontanare le cose, si vuole staccarsene, si vuole che di nuovo esse diventino immagini. Si è imparato a far sorgere le immagini, che hanno una struttura interiore fatta di solo pensiero, pur con la vivacità delle immagini. In un tal quadro di immagini si vuole introdurre quanto si sperimenta interiormente. Si vuol cogliere come in un quadro di immagini quanto di cosmico si ha a tutta prima nella coscienza; si vogliono cacciar fuori le immagini. Mentre nella conoscenza fisica si lasciano penetrar dentro le immagini, ora si vuol cacciar fuori quanto si porta in sé, in modo da avere intorno a sé in immaginazioni, in immagini, il cosmo.

Nella conoscenza fisica si ha prima in sé il pensiero, e poi ci si avvicina agli oggetti. Si riceve l'oggetto. Nella conoscenza soprasensibile dello spirito del mondo si ha prima in sé l'oggetto, e se ne cerca poi l'immagine fuori. Si cerca di rappresentarsi il mondo come un quadro di ciò che effettivamente si porta in sé.

Questo grado della conoscenza non lo si consegue se non si avanza ulteriormente fino agli esercizi della volontà, che anche ho già descritto altre volte: se non si avanza fino a quell'esercizio della volontà per cui quello che di solito si pensa sempre andando all'avanti, ora invece si pensa andando all'indietro, ripensando per esempio a ritroso alle vicende di una giornata, partendo cioè dalla sera e procedendo verso la mattina. Cosicché, grazie al pensiero che vive nella volontà, si strappa il pensiero dalla realtà esterna; e a ciò si giunge anche esplicando una rigorosa disciplina della volontà, aggiungendo abitudini nuove alle antiche, oppure strappandosi alle antiche abitudini e figurandosene delle nuove (intendendo questo non in senso cattivo). Cosicché realmente, nel corso della vita, qualunque cosa questa vita cagioni,

si fa di se stessi un altro uomo, prendendo per così dire nelle mani con ogni energia interiore la propria autoeducazione.

Nei volumi succitati troverete su ciò anche altri esercizi; qui accennerò solo ad un fatto. Come con la meditazione si educa il pensiero in modo da poter vivere col proprio animico-spirituale al di fuori del corpo, così si può anche educare la volontà; e grazie a questa educazione della volontà si giunge ad un'altra esperienza, senza la quale non è possibile ascendere ai mondi spirituali in modo che questi mondi diventino simili a immagini, diventino oggettivi. In un determinato stadio dell'educazione della volontà avviene che si contempi la propria esistenza interamente immersa in profondo dolore, patimento, privazione, affanno, timore. Uso queste parole per descrivere la condizione che l'investigatore dello spirito deve una volta attraversare, essendo un uomo moderno e non potendosi appoggiare ad un maestro come nei tempi antichi; uso queste parole appunto per descrivere approssimativamente quello che si deve attraversare. Affanno, timore, dolore, sofferenze: questo comporta a tutta prima la completa separazione dal corpo fisico. Durante la vita fisica l'uomo si trova in una specie di benessere solo perché, quando è sveglio, col suo animico-spirituale sta sommerso nel corpo fisico; e di notte, durante il sonno, è preservato dal sentir dolore e dal dover sopportare un sonno animicamente pervaso di dolore, solo appunto in quanto nel sonno la sua coscienza si estingue. Ora però dalla nostra coscienza ordinaria noi passiamo coscientemente ad una conoscenza superiore; e in quanto estraiamo dal corpo non solo il pensiero, ma anche la volontà, un profondo dolore si desta nel nostro animico-spirituale. Si sente, nell'esperienza interiore, che il corpo manca. E non solo cessa quel benessere che proviene esclusivamente dal compenetrarsi dell'anima col corpo, ma cessa anche l'inclinazione, l'egoistica inclinazione per il corpo. Infatti grazie agli esercizi che si fanno, si diventa sempre meno egoisti. Nel meditare deve svilupparsi l'amore; e in tal modo l'egoismo si estingue; altrimenti non si potrebbe in genere arrivare all'esperienza immaginativa fuori del corpo. Ecco perché ci si immerge in un'esperienza di dolore:

perché già nella vita ordinaria chi giunge non solo a conoscenze aride e indifferenti ma a conoscenze che sono intimamente connesse con gli altri uomini, se vuole essere sincero deve dirsi: io sono grato per la fortuna che ho nella vita, per il mio destino propizio; ma la conoscenza mi arreca effettivamente soltanto patimenti. Similmente un indicibile dolore deve a tutta prima effondersi nella coscienza extracorporea, quando in questa coscienza divenuta vuota s'immerge il mondo spirituale esterno, e l'uomo deve acquistare la forza di porsi davanti in immagini compiute, oggettivamente, quello che è lo spirito del mondo.

Allora però si sta davanti a questo spirito del mondo, lo si contempla in immagini, e in questa coscienza che si apre subentra un *quid* che potrei paragonare al ricordo ordinario, solo che è più possente, più grandioso e d'altra specie. Nella vita ordinaria noi ci ricordiamo, grazie al pensiero, delle esperienze che abbiamo passato. Dieci anni fa abbiamo attraversato questa o quella esperienza; oggi noi la sperimentiamo nella memoria o in forza della memoria; ora essa è in noi in forma interiore animica. Ma in quanto ci innalziamo alla coscienza extracorporea, e contempliamo il mondo così come l'ho descritto, in questa contemplazione è presente qualcosa che potrei pur chiamare una specie di ricordo, e precisamente il ricordo di ciò che noi stessi siamo nel mondo fisico. Noi siamo allora veramente ben chiari e coscienti; possiamo benissimo comportarci come si comporta nel mondo fisico l'uomo più ponderato; ma al tempo stesso entro questo mondo di immagini il nostro corpo ci diventa immagine; e le cose del mondo esterno, i minerali, i vegetali, gli animali, le figure fisiche umane, ci diventano immagini; entro il mondo di immagini riappare come in un cosmico ricordo quel mondo in cui stavamo quando eravamo coscienti solo sensibilmente.

In tal modo noi possiamo orientarci. Qui nel mondo fisico sperimentiamo il sole. Ma anche nel mondo spirituale in cui veniamo a trovarci sperimentiamo qualcosa: sperimentiamo entità spirituali, entità che hanno una vita interiore, una vita che non ha però come quella dell'uomo una corporeità

fisica esteriore; sperimentiamo entità animico-spirituali, che non sono incarnate nel mondo fisico. E le sperimentiamo in modo da riferire la nuova esperienza all'esperienza antica. Come nella memoria noi riferiamo qualcosa ad una esperienza di otto o dieci anni fa, così ora quanto sperimentiamo nel mondo spirituale in cui siamo entrati, noi lo riferiamo all'esperienza fisica del sole. Anche l'esperienza fisica del sole è presente come un ricordo fra le immagini che sperimentiamo. E noi sappiamo: il sole è l'immagine esteriore di entità divino-spirituali, così come il nostro corpo è l'immagine della nostra propria anima. Ormai noi scorgiamo le forze che stanno dietro il sole, le quali però sono esse stesse esseri spirituali. Ciò apparirà grottesco e fantastico all'uomo moderno. Ma non è più fantastico di quanto non lo siano i risultati della teoria dell'elettricità e del magnetismo.

Se ci si istruisce con esattezza sul modo come l'investigatore dello spirito giunge a tali cose, allora non si troverà più fantastico tutto ciò, ma altrettanto esatto e realistico quanto lo è solo un'indagine matematico-scientifica che conduce a risultati scientifici. In questo ricordo del mondo fisico e in questa visione dell'animico-spirituale corrispondente, si sperimentano effettivamente dei processi e delle entità divino-spirituali.

Fermiamoci per esempio alle entità animico-spirituali che ci si rivelano come l'animico-spirituale del sole, come lo spirito solare.

Essendo tanto progrediti nella conoscenza dello spirito del mondo (di un altro lato di questa conoscenza ho parlato altre volte), noi giungiamo non solo a ricordarci della nostra esistenza e di come l'abbiamo vissuta dalla nascita o da poco prima della nascita, ma anche a guardare indietro alla nostra vita prenatale, a come eravamo nel mondo spirituale in quanto entità animico-spirituale divenuta libera dal corpo nella sua esperienza.

Come qui sulla terra noi stiamo di fronte al sole fisico esteriore, così nella nostra vita prenatale noi eravamo, in un ambiente puramente spirituale, in rapporto con quanto corrisponde

spiritualmente alla luce fisica del sole. Come qui sulla terra siamo irraggiati dal sole fisico, così in un'esistenza preterrena noi eravamo in rapporto con gli esseri solari divini, che non ci irraggiavano di luce fisica, ma congiungevano la loro attività con la nostra; cosicché nell'animico-spirituale noi eravamo avviluppati dall'azione spirituale del sole, come nell'esistenza terrestre siamo irraggiati dalla sua azione fisica. E in un determinato momento della nostra vita embrionale (come possiamo apprendere) noi siamo discesi da un'esistenza preterrena puramente spirituale, e ci siamo congiunti col corpo fisico umano proveniente da padre e madre. Abbiamo congiunto col corpo fisico quanto abbiamo sperimentato sotto l'influsso dell'attività degli esseri solari. Ci siamo sommersi in questo corpo fisico e l'abbiamo pervaso di spirito. Quella che in noi era attività solare, si trasforma ora in un corpo eterico che ci pervade animicamente, che è in noi un corpo più sottile, e che ora stimola in noi la facoltà di percepire la luce fisica del sole e di contemplare attraverso di essa i colori.

In breve, imparando a conoscere lo spirito del mondo, impariamo anche a conoscere noi stessi realmente immersi entro la sfera spirituale del mondo; e contempliamo, oltre la nascita o la concezione, la nostra vita eterna, ossia spirituale, che ci si rivela come spirituale ed eterna perché ora noi sappiamo: solo essendo stati immersi nella controimmagine spirituale della luce fisica del sole, noi abbiamo ricevuto ciò che nella vita fisica fortifica il nostro corpo fisico pervadendolo di attività.

Come qui accogliamo la luce fisica del sole, così là abbiamo assunto nella nostra attività la luce spirituale del sole, e abbiamo noi stessi preparato la nostra vita terrena. La nostra vita terrena è creazione nostra; e quanto vive in noi di spirituale-animico non è soltanto creazione della nostra vita terrena. Così a poco a poco s'impara a immergersi realmente nello spirito del mondo.

Ma prendiamo un altro esempio. Come dietro il sole fisico s'impara a riconoscere nel modo descritto il sole spirituale, così dietro la luna fisica s'imparano a riconoscere gli

esseri lunari. Essi ci si rivelano proprio come qualcosa a cui si perviene mediante lo sviluppo della volontà. Cosicché quello che si sperimenta interiormente mercé la forza del sole, si può ora presentarselo in immagini. Le entità spirituali, le entità del mondo spirituale, che hanno la loro immagine nella luna fisica e nella sua attività o azione entro lo spazio, ci rendono atti anche prima della nostra nascita o concezione a sperimentare non soltanto quello che è l'ambiente spirituale, ma qualcos'altro. Infatti, in quanto non solo riceviamo attraverso gli occhi la luce fisica del sole, ma ci imbeviamo di ciò che opera spiritualmente nella forza della luce solare, noi abbiamo un'esperienza indeterminata dello spirito del mondo. Ma che ci sia possibile rappresentarci quanto sperimentiamo come nostra interiorità cosmica, di questo noi siamo debitori a quelle che sono le forze spirituali della luna. E sono esse anche a ricondurci sempre di nuovo nell'esistenza terrena.

Così l'uomo sperimenta le controimmagini spirituali di ciò che s'irraggia esteriormente e fisicamente dal sole, dalla luna e anche dalle stelle. Si perviene dunque anche a conoscere lo spirito del mondo, dapprima non religiosamente ma del tutto scientificamente, mercé la chiaroveggenza esatta e mercé quell'educazione della volontà che potrei designare come una magia idealistica (per distinguerla da tutto quel ciarlatanismo con cui tanto volentieri oggi la si confonde e che si afferma oggi tanto grandemente nel mondo). Si perviene a conoscere lo spirito del mondo attraverso quella che da un lato potrei chiamare un'educazione del pensiero che porta alla chiaroveggenza esatta, e quella che dall'altro potrei chiamare un'educazione della volontà che porta alla magia idealistica. In tal modo giungiamo a riconoscere entrò ciò in cui effettivamente ci troviamo inconsciamente ogni notte dall'addormentarci al risveglio il germe di quello che esce dalla porta della morte quando l'uomo appunto passa per questa porta. Ed essendo il nostro corpo fisico inserito nella natura amorale, quando invece nel sonno noi usciamo dal corpo, impariamo a conoscere quello che siamo nel mondo in quanto, non dico incorporazione, ma inanimazione e spiritualizzazione della

nostra entità morale e di ciò che vive in noi come sentimento religioso del divino spirituale che pervade il mondo. Nel corpo fisico il nostro animico-spirituale è avviluppato, come in una tenebra, dal divenire della natura. Ma se ci diventa trasparente ciò che sperimentiamo quando, dall'addormentarci al risveglio, il nostro animico-spirituale sta fuori del corpo, allora scopriamo che lì è contenuto tutto ciò che di morale noi abbiamo effettuato; che lì è contenuto il nostro valore morale che attraverserà la morte. E se come ho descritto impariamo a conoscere lo spirito del mondo, allora apprendiamo anche che tutto quanto percepiamo sensibilmente, un giorno sparirà (come perfino la fisica prevede) in una morte da calore; apprendiamo che tutta la materialità esteriore è peritura. Quello che l'uomo si conquista come germe spirituale (incosciente nel sonno ma cosciente nella chiaroveggenza esatta), questo perdura oltre tutti i minerali, le piante, gli animali, le stelle, le nuvole che vediamo intorno a noi; e grazie a ciò vien posto il germe per un mondo futuro.

Impariamo così a conoscer la realtà, il divenire reale della forza morale. Come il botanico riconosce nel seme della pianta attuale la pianta dell'anno venturo, così noi, imparando a conoscere il nostro animico-spirituale nel suo rapporto con la nostra qualità morale, riconosciamo anche che nel mondo attuale è contenuta la forza germinale dei mondi avvenire. Ciò significa che con la nostra vita morale e religiosa noi prepariamo mondi avvenire per il tempo in cui gli attuali saranno scomparsi. In tal modo noi sentiamo l'anima nostra gravata di un senso di responsabilità indicibilmente grandioso; sappiamo infatti che quanto di morale noi andiamo coltivando, che quanto di morale noi effettuiamo, anche se oggi sembra ancora sottostare solo ad un astratto giudizio umano, in realtà è il germe dei mondi avvenire.

Impariamo così a riconoscere la nostra propria immortalità, ossia che quanto di noi durante il sonno sta fuori del corpo, attraverserà un giorno la morte; e che, come è esistito realmente nella vita preterrestre, così altrettanto realmente vivrà dopo la morte in un mondo spirituale, in un ambiente

spirituale. E come riconosciamo la nostra stessa immortalità, così impariamo a riconoscere l'eternità del mondo; e sappiamo che il mondo attuale è il mondo spirituale del passato solidificato e condensato. Sappiamo che quanto noi percepiamo oggi come natura è il mondo spirituale solidificato. E come dal grembo di questa natura nasce l'uomo fisico, così entro l'uomo fisico si forma il germe umano animico-spirituale che un giorno creerà nuovi mondi.

L'uomo moderno riesce veramente a conseguire nozioni sulla natura spirituale del mondo, solo grazie all'insegnamento a cui ho già accennato, e senza dipendere come in passato da un maestro. Il punto di partenza a cui ho accennato e che ho già indicato trent'anni fa nella mia *Filosofia della libertà*, consiste solo in questo : che si cominci a riconoscere la vera natura di ciò che è morale nell'uomo, a riconoscere come questo elemento morale, in quanto nella natura umana è il più individuale, in quanto per così dire è l'uomo stesso desso animicamente e spiritualmente, si riversi entro il pensiero puro.

Se si applica quel metodo che nella mia *Filosofia della libertà* ho descritto come il metodo morale, se lo si applica per conoscere l'universo, allora la chiaroveggenza esatta diventa magia idealistica, diventa un'immersione nella conoscenza del mondo e dell'eternità del nucleo umano essenziale. Voglio ricordare, anche se di sfuggita, che con ciò è connessa anche la conoscenza delle ripetute vite terrene. A questa conoscenza noi perveniamo in quel periodo in cui ci si presenta la possibilità di guardare nell'esistenza preterrestre. Guardando in quella, noi vediamo che lì noi viviamo ed operiamo, in quanto uomini animico-spirituali, similmente a come viviamo ed operiamo qui, in quanto uomini fisici, in mezzo ai fenomeni della natura : e allora scopriamo anche di aver derivato questa vita da un'esistenza terrena passata che dovremo poi trasportare attraverso la morte entro una futura vita terrena. Questo è quanto si può conseguire con la chiaroveggenza esatta, con la magia idealistica.

Si tratta dapprima di qualcosa di puramente scientifico, di una continuazione spirituale di quanto l'uomo moderno

ha acquistato appunto grazie alla forza del pensiero scientifico. Ma da lì poi si sale a un sentimento religioso. E questo sentimento religioso io vorrei descriverlo ancora con poche parole conclusive, appunto con riferimento al poderoso mistero compiutosi in terra sul Golgota, grazie a cui è avvenuta la compenetrazione della vita umana terrestre con l'impulso del Cristo.

Raggiunte che si siano le conoscenze della natura spirituale del mondo di cui ho giusto parlato, se ci si accinge a considerare il mistero del Golgota, risulta chiaro che nei tempi precedenti a quello tutte le nozioni dei mondi soprasensibili venivano conseguite come ho descritto all'inizio di queste nostre considerazioni : ossia mediante il vivo rapporto fra scolaro e maestro. In fondo le nostre attuali confessioni religiose sono solo echi tradizionali di quanto in tal modo gli antichi scolari apprendevano dai loro maestri.

Come si guardava allora entro il mondo spirituale? Anche allora gli uomini vedevano intorno a sé la natura, ma non possedevano ancora una vera scienza della natura; e se cercavano di formarsene delle conoscenze, andavano appunto dal *guru*. E il *guru* additava loro i tempi delle origini della terra, i tempi in cui i *guru* antichi avevano appreso dalle entità divino spirituali ciò che poi i *guru* più recenti a loro volta avevano appreso e trasmesso ai loro scolari. Additavano i tempi primordiali in cui non esisteva ancora, come più tardi, la separazione fra la vita terrestre e la vita spirituale. E in certo modo l'uomo sentiva che, in quanto viveva nella natura, era decaduto dal mondo spirituale originario, e a poco a poco sentiva la natura stessa come caduta dalla natura spirituale del mondo. Guardando all'elemento morale, gli uomini dicevano: entro il divenire della natura noi siamo divenuti quello che siamo oggi. La natura stessa che vive in noi è decaduta dal divino-spirituale. Ma dal santo *guru* noi dobbiamo farci ricondurre a ciò che la natura era in passato, quando non solo esplicava influssi naturali, ma era compenetrata di impulsi morali. E guardando indietro a tempi ancor più antichi, lì non solo noi troveremo ovunque una natura morale, ma troveremo nella natura lo spirito.

A questo spirito si è sempre rivolto il senso religioso; e ad esso possiamo rivolgerci oggi non solo con la fede, ma con la piena conoscenza.

Mercé l'antica conoscenza che ho descritto, la quale era una chiaroveggenza sognante evoluta, l'uomo contemplava però anche la sua esistenza preterrestre. E appunto perché nei tempi antichi, di molto precedenti al mistero del Golgota (mentre nei tempi immediatamente precedenti al Golgota le antiche conoscenze erano ormai tramontate), appunto perché in quegli antichi tempi gli uomini portavano in sé qualcosa che sperimentavano come l'uomo di solito sperimenta la natura, appunto per questo l'uomo sentiva affiorare in sé qualcosa di cui diceva: questo io l'ho in virtù della mia esistenza preterrestre. E in quanto portavano questo in sé, gli uomini potevano avere nel *guru* una profonda fiducia. E il *guru* diceva anche: voi siete stati trasferiti nel mondo fisico terrestre; e attraversando la morte tornerete nel mondo spirituale. Qui sulla terra voi vivete in un mondo che è decaduto dallo spirituale; lassù voi incontrerete per primo quell'essere di cui il sole è l'immagine fisica. E questo essere vi guiderà, e voi potrete così conseguire la forza di entrare nella luce. Altrimenti lassù voi sareste spiritualmente morti.

Nel tempo in cui sulla terra si compì il mistero del Golgota esisteva ancora un residuo di questa saggezza primordiale. E nei primi secoli cristiani si cominciò a guardare all'impulso del Cristo e al mistero del Golgota con gli occhi di questa saggezza primordiale. Si diceva : quell'essere che prima dimorava nel mondo spirituale, quell'essere che regolava la discesa degli uomini nel mondo fisico, e che dopo la morte tornava a dirigerli, quell'essere spirituale è sceso giù e ha preso corpo nell'uomo Gesù di Nazaret. Di questo essere a cui nei tempi dell'antica saggezza si guardava come all'alto essere solare, come alla controimmagine divino-spirituale del sole fisico, come alla guida dell'uomo attraverso tutte le morti e tutte le nascite, di questo essere che poi fu chiamato Cristo, coloro che al tempo del Golgota erano ancora iniziati negli antichi misteri dicevano: egli è disceso in

terra. Ed essendo l'uomo divenuto talmente terrestre da non potere più ormai stabilire un rapporto con quanto di divino-spirituale esisteva all'inizio della terra, questo essere divino-spirituale è disceso sulla terra stessa, ha preso corpo ed è rimasto congiunto con la terra. E secondo le parole di Paolo: *non io, ma il Cristo in me*, gli uomini possono impregnare la loro autocoscienza, la coscienza della libertà che sviluppano solo mercé il corpo fisico, possono impregnare questa coscienza del loro rapporto religioso col Cristo che nel corpo di Gesù di Nazaret è passato attraverso il mistero del Golgota. Così, con la forza che essi ricevono mercé la loro unione col Cristo, mercé la loro devota esperienza interiore del Cristo, essi sono in grado come in passato, anche dopo la morte, di avere per guida il Cristo.

Così nei primi tempi del cristianesimo si contemplava il Cristo, disceso nel mondo fisico da mondi spirituali. Ma questa consapevolezza a poco a poco andò perduta, come in genere andò perduta l'antica saggezza iniziatica, la saggezza *yoga*. E oggi noi uomini siamo qui e, come ho mostrato, dobbiamo conquistarci la visione del mondo spirituale fondandoci sull'atteggiamento scientifico. Noi siamo qui con la nostra coscienza morale. Siamo qui col bisogno del mondo spirituale. Ma sappiamo anche che, come dicevano gli antichi, questo nostro mondo è decaduto dal divino spirituale: è diventato colpevole nell'uomo, è diventato amorale nella natura. Così noi consideriamo il mondo. Sappiamo però che entro il pensiero dell'uomo individuale, in modo del tutto individualistico, con la coscienza della libertà penetra *l'intuizione morale*. Noi ascendiamo nello spirito fino alla conoscenza del mondo spirituale. E come gli antichi sapevano di essere stati fatti discendere sulla terra dagli dèi, noi sappiamo che grazie alla libera forza dell'uomo, sviluppata qui in terra, ritroveremo l'accesso ai mondi divino-spirituali.

In passato gli antichi guardavano a questa terra come ad una caduta rispetto al divino-spirituale del passato. Noi oggi guardiamo alla terra e speriamo, in virtù della libertà umana, di ritrovare in futuro gli dèi che vivono nel modo descritto come controimmagini dietro a sole e luna. Guardiamo

al mistero del Golgota e con le parole di Paolo diciamo: non sono io, ma è l'impulso del Cristo a darmi ora realmente la forza di operare. Perché la terra sdivinizzata diventata divina per opera del Cristo che vive in essa dopo esser passato per il mistero del Golgota. E se, guardando nei mondi soprasensibili, avremo di nuovo la certezza di trovarvi l'entità del Cristo, saremo allora anche in grado di sapere che quest'entità del Cristo sarà la nostra aiutatrice in quell'avvenire per il quale noi dobbiamo operare, grazie al nostro germe spirituale, creando delle realtà.

Così la conoscenza spirituale conduce di nuovo dalla mera conoscenza della natura alla coscienza morale, alla coscienza religiosa.

Miei cari ascoltatori, come poi queste cose possano esplicarsi nella civiltà esteriore, quale significato esse possano acquistare per la vita pratica odierna, questo sarà l'oggetto della prossima conferenza che avrà per tema: L'educazione morale e religiosa dal punto di vista dell'antroposofia. Qui ho voluto solo mostrare che quanto è stato detto in passato sul mondo soprasensibile, in forma del tutto diversa, dalla saggezza umana primordiale, può effettivamente tornare ad essere detto all'uomo moderno. E precisamente in modo che quest'uomo moderno, in quanto soddisfa a tutte le esigenze della civiltà attuale, non s'indebolisce ponendosi alle dipendenze di un maestro, ma fondandosi sulle più vigorose forze della propria individualità, può di nuovo penetrare in una regione dove sono da conseguirsi conoscenze della natura spirituale del mondo. L'uomo deve dunque avere il coraggio di lasciarsi avvicinare da quanto gli vien trasmesso dall'investigatore attuale dello spirito. Perché come gli uomini oggi devono lasciarsi avvicinare dalle conoscenze astronomiche, biologiche, fisiche, così il nostro tempo esige che anche le conoscenze scientifico-spirituali vengano incorporate nella nostra civiltà e nella nostra cultura. Perché esse vengono conseguite mercé la vigorosa forza del pensiero, che non concede all'uomo di guardare solo passivamente al mondo, ma gli conferisce anche delle virtù: autodisciplina e autoeducazione della volontà fino al superamento di ogni egoismo,

fino ad effondersi con amore nel mondo intero; senza di che, come ho descritto, non è possibile ottenere nello spirito una conoscenza universale del mondo.

Quello che noi oggi riscontriamo in tanti fenomeni di decadenza, quello che oggi trattiene gli uomini nel mondo fisico, senza dar loro la possibilità di un più ampio orizzonte, può venir sanato solo dallo spirito, solo dall'anima. Quello che ha condotto la nostra cultura e la nostra civiltà in un vicolo cieco, è che a noi oggi manca la forza di un pensiero che abbia vita, la forza di una volontà che giunga fino a penetrare nella tenebra dell'esistenza sensibile esteriore. Se contempliamo questa esistenza sensibile col pensiero divenuto vivente, cosicché ovunque si vada ci si senta compagni del mondo spirituale (e questo possiamo farlo con la moderna scienza dello spirito antroposofica), allora anche noi accoglieremo nella nostra coscienza umana quella vigorosa forza di pensiero e quella luminosa forza della volontà grazie a cui soltanto, come ogni persona imparziale riconoscerà, può configurarsi ciò che occorre all'uomo per giungere alle forze ascensionali che ci trasportano dal presente nel prossimo avvenire. Perché deve essere evidente che queste forze ascensionali non possono essere introdotte nella nostra civiltà solo grazie a istituzioni esteriori.

Chi pensa a ciò dovrebbe effettivamente sviluppare in sé la tendenza a dirigersi là dove si cerca di destare interiormente con la forza dell'anima e dello spirito ciò che non è da destarsi con forze esteriori. Se desteremo ciò, allora acquisteremo forza, coraggio e fiducia, per passare dal nostro presente e dalle sue difficili prove a un avvenire che sarà pur anche doloroso, che non sarà solo felice per l'umanità, ma in cui gli uomini potranno sopportare felicità e dolore nel giusto modo; cosicché il genere umano percorra degnamente per l'avvenire tutte le tappe dell'evoluzione dell'umanità e della nostra terra.